

**MARTEDÌ  
10  
SETTEMBRE  
1974**

**Lire 100**

# LOTTA CONTINUA



**Il diritto alla casa pagato con la vita - Il governo anticipa con l'assassinio e l'invasione poliziesca lo scontro sociale dell'autunno. Ma i proletari si battono, e possono vincere.**

## ASSASSINI

ROMA, 9 — Un compagno di 19 anni Fabrizio Ceruso è stato assassinato ieri sera dalla polizia con un colpo di arma da fuoco. È l'ultimo tragico atto di una logica criminale che da 4 giorni guida la polizia nella sede di San Basilio per sgombrare le 150 famiglie occupanti.

Il luogo in cui è caduto il compagno è completamente ricoperto di garofani rossi portati da centinaia di proletari del quartiere e dai compagni di Lotta Continua. Una corona di fiori rossi reca scritto « gli amici di San Basilio ». Più di 300 mila lire sono state raccolte per i funerali: tutti indistintamente partecipano alla colletta.

Gli sgomberi sono sospesi, la polizia circonda solo la zona delle case. Delegazioni di operai si recano sul posto, nei capannelli numerosi la gente esprime la coscienza che questo attacco non è solo contro gli occupanti ma contro tutto il quartiere. San Basilio è in sciopero. Tutti i negozi hanno le saracinesche abbassate, tranne uno che serve come luogo di ritrovo e di discussione.

Riepiloghiamo ora i fatti. Sabato mattina una delegazione del Comitato di Lotta si era recata in pretura per presentare al pretore Cesareo, responsabile di tutta la pretura in periodo feriale, una istanza per la revoca immediata dell'ordine di sgombero. Il pretore in un primo momento si è dichiarato non competente a prendere una simile decisione, dicendo che, siccome i giudici sono indipendenti, l'unico capace di decidere in merito è il pretore Zanabini che aveva firmato l'ordine di sgombero. Presentata l'istanza, si è svolta una riunione tra Cesareo, divenuto improvvisamente competente, Zanabini, richiamato immediatamente e Cristoforo, dirigente della pretura.

Al termine della riunione Zanabini (Continua a pag. 4)



## DOMANI LA PRIMA GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER IL CILE

La mobilitazione nazionale per il Cile si è ormai estesa a tutte le città grandi e piccole, del nord come del sud. L'11 settembre un vasto movimento di solidarietà internazionale si esprimerà in tutto il paese, e si intreccerà con passione alla discussione e alla iniziativa su quei temi della lezione cilena che un anno di lotta di classe, e di forti sommovimenti nel quadro politico nazionale e internazionale hanno riproposto continuamente e reso quanto mai attuali.

Se il centro della mobilitazione è, e non può che essere così, lo schierarsi al fianco della resistenza cilena per aggiungere alla sua la forza intera del movimento di classe internazionale e per sostenere con il massimo di vigore l'affermazione degli obiettivi antifascisti e antimperialisti, per i proletari, gli operai, gli antifascisti italiani è anche l'occasione per riproporre con il massimo di ampiezza e di risonanza il proprio impegno contro le scelte reazionarie della borghesia, a partire da quell'intreccio mostruoso tra fascisti, gerarchie militari, servizi segreti interni e internazionali, NATO e DC, che costituisce il corpo di un disegno golpista in Italia che ha già iniziato il suo corso.

In questa settimana, che si concluderà con le manifestazioni nazionali di Roma e Milano, questa saldatura tra impegno internazionalista e per il Cile è iniziativa antifascista e an-

timperialista costituirà un terreno di confronto, di discussione e di mobilitazione comune a tutti i militanti di sinistra, ai compagni rivoluzionari come ai compagni di base delle organizzazioni della sinistra riformista, alla classe operaia, agli antifascisti.

In molte situazioni ciò è già garantito dal carattere ampiamente unitario che hanno le manifestazioni convocate. È un nostro impegno cercare di garantirlo ovunque sia possibile. Alle manifestazioni nazionali del 14 parteciperanno, come già abbiamo annunciato domenica, i partiti della sinistra cilena, dal Partito Socialista al MAPU, al Partito Radical, all'izquierda Cristiana, al MIR. La delegazione del MIR sarà guidata, a Roma, dal compagno Edgardo Enriquez della Commissione Politica.

Fino a questo momento l'appello che abbiamo direttamente rivolto ai partiti della sinistra parlamentare italiana non ha ricevuto risposta. Il PCI ha pubblicato sull'Unità di domenica una risoluzione della direzione nella quale si fa appello alla mobilitazione più ampia in sostegno alla resistenza cilena, mobilitazione che ha da

esprimersi, così dice il comunicato, nelle più varie forme, nei prossimi giorni così come nella giornata dell'11. Manca, in questa presa di posizione, qualsiasi pronunciamento su quella questione che le organizzazioni promotrici delle manifestazioni nazionali del 14 considerano fondamentale e rispetto alla quale non ritengono accettabili mezzi pronunciamenti, che tra l'altro si accompagnano a iniziative settarie e scissioniste come quella presa ora a Torino dall'Associazione Italia-Cile, di convocare il 14, nello stesso giorno delle manifestazioni nazionali di Roma e Milano, una manifestazione a Torino. Aspettiamo una risposta, e lo ribadiamo per la chiarezza di tutti, sulla necessità di raccogliere a livello nazionale la forza della solidarietà antimperialista per il Cile messa in campo dal movimento di classe e dai suoi militanti d'avanguardia, per permettere, nella più ampia unità, il massimo di espressione e di risonanza a questa solidarietà. Lotta Continua intende rafforzare il proprio impegno per il più completo successo della mobilitazione. Alla manifestazione di Milano parteciperanno i nostri compagni del Piemonte, della Lombardia, del Trentino, del Veneto. A quella di Roma parteciperanno invece i compagni di tutte le altre regioni. Saranno presenti a Roma delegazioni operaie delle fabbriche più importanti. Hanno inteso aderire i consigli di fabbrica della Michelin, Igmi, Lenzi e OMT di Trento.

Domani mercoledì 11 uscirà l'edizione italiana del primo numero clandestino de « El Rebelde », il giornale del MIR.

Richiedere il quantitativo per la vendita militante al 5892393-5800528 di Roma prima delle 17 di oggi.

## UNA PROVA GENERALE

La vita di Fabrizio Ceruso, 19 anni, è il prezzo più alto che il proletariato romano ha pagato per affermare il diritto più elementare e sacrosanto, e da sempre ferocemente negato a decine di migliaia di famiglie: avere una casa decente in cui abitare. Il prezzo più alto, l'ultimo di una serie interminabile di fatiche e di lotte affrontate con piena coscienza, coraggio e organizzazione. Le 150 famiglie di San Basilio avevano occupato 11 mesi fa, dietro di loro si era messo in moto un esercito proletario di migliaia di donne, uomini e bambini che prendeva possesso di migliaia di appartamenti vuoti perché quella legalità invocata oggi sulla stampa dal coro dei farisei contro i proletari di San Basilio sancisce che il diritto dei pescicani dell'edilizia ad accumulare colossali profitti è sacro e intoccabile.

Quando il governo decise di ripristinare militarmente questa legalità violata, ordinando lo sgombero di tutti gli appartamenti privati occupati, i proletari di S. Basilio seppero che cosa li aspettava. E tennero duro.

Con la forza dell'unità e dell'organizzazione, con la coscienza di difendere un diritto non privato ma di tutti i proletari, hanno affermato e confermato la legalità della loro azione con una lotta quotidiana: per ottenere la luce, il gas e l'acqua; per costringere lo IACP a riconoscere i loro diritti sconfiggendone le vigliacche manovre di divisione. Per organizzare e continuare la propria vita con coraggio e fiducia: in questi undici mesi nell'occupazione, composta prevalentemente di giovani coppie, sono nate decine di bambini. Hanno rafforzato e dichiarato la consapevolezza, lucida e serena, di dover difendere la loro conquista fino in fondo, e ad ogni costo.

Quando il momento è venuto, e il costo si è rivelato subito altissimo, le famiglie occupanti lo hanno affrontato, e tutto il quartiere è stato al loro fianco: non semplicemente per solidarietà umana, non per astratta consapevolezza della giustizia di una lotta, ma con preciso riferimento a una forza organizzata, esempio concreto dell'unico modo valido con

cui può affermare e difendere i propri diritti un proletariato che tutto intero ha da fare i conti con la violenza inaudita dell'attacco padronale alle proprie condizioni di esistenza.

Proprio a questo, e alla inevitabilità di uno scontro sociale durissimo di cui la fine dell'estate ha dato le prime avvisaglie, mira l'operazione militare scatenata contro un quartiere romano: un'operazione freddamente programmata, con piena consapevolezza che ciò a cui si andava incontro era la possibilità del massacro; una scelta la cui portata va ben oltre la risposta alla lotta per la casa, e mette in causa direttamente e totalmente il governo. Quel governo che in collaborazione e al servizio della grande borghesia ha programmato ferocemente la crisi perseguito con puntigliosa precisione l'obiettivo di mettere alla fame il proletariato; quel governo che oggi programma ferocemente la propria risposta alla inevitabile reazione proletaria, e ne dà un anticipo esemplare, a mo' di lezione preventiva e di sanguinoso ricatto su tutto il movimento di classe, abbattendo improvvisamente e freddamente su 150 famiglie la violenza assassina di un esercito di poliziotti.

Ecco dove andava a parare la « conversione a sinistra » del ministro Taviani, degno erede di una lunga serie di ministri di polizia con le mani macchiate di sangue, autore di clamorose interviste in cui coprendosi a destra con la sconfessione dei rottami fascisti preparava la strada al piombo dei suoi poliziotti contro la lotta proletaria. Aveva ragione, il ministro Taviani, a dire che gli opposti estremismi non esistono: perché ai veri estremi opposti nella società capitalistica, non ci sono « piste nere » e « piste rosse », ma la violenza della dittatura borghese e del suo stato e la lotta di classe.

Dopo un periodo nel quale, di fronte ai primi segni dello scontro che si apre in questo autunno, le stazioni occupate, le lotte dure dei disoccupati, dei pendolari, degli operai minacciati di licenziamento, segni di una tendenza irreversibile della lotta operaia e proletaria a realizzare nuovi più alti livelli, a tra-

(Continua a pag. 4)

Il comitato nazionale riunitosi sabato e domenica 7 e 8 settembre, di cui daremo un ampio resoconto sul giornale nei prossimi giorni, ha approvato, al termine dei suoi lavori, la seguente mozione sulla nostra situazione finanziaria.

Il comitato nazionale, vista la situazione finanziaria esposta alla riunione dei responsabili di sede il primo settembre, e visto l'attuale livello della sottoscrizione richiama tutti i militanti ed in particolare i responsabili politici delle sedi alla loro responsabilità e impegna tutti a mobilitarsi immediatamente per far fronte alla situazione che, come i compagni sanno bene, è estremamente grave sia rispetto al giornale che alla mobilitazione romana del 14.

ROMA

Il Comitato di Lotta per la casa di San Basilio e il Collettivo Politico di Tivoli in cui militava il compagno Fabrizio Ceruso, indicano per martedì alle ore 18 una manifestazione centrale a piazza Esedra.

VIA LA POLIZIA DA SAN BASILIO; FUORI I COMPAGNI ARRESTATI; REVOCA DELLO SGOMBERO DELLE CASE; GLI ASSASSINI DEVONO ESSERE PUNITI.

Lotta Continua aderisce insieme a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e al Collettivo Politico Comunista Ferroviari.

La segreteria federale CGIL-CISL-UIL è riunita per decidere sulla proposta di uno sciopero cittadino di 15 minuti e zonale di un'ora (con corteo di zona) per mercoledì.



# Il ruolo della lotta all'ATM nella situazione milanese

A Milano la prima risposta di massa contro il decretone e l'attacco padronale è venuta, inaspettatamente, dai lavoratori dell'ATM, che con lo sciopero di venerdì hanno posto all'ordine del giorno, per tutta la classe operaia, la questione della ripresa della lotta aperta. A conti fatti, la giornata di lotta indetta dal « coordinamento lavoratori ATM », malgrado la caparbia opposizione del sindacato trasporti, ha avuto un inenarrabile successo. Lo sciopero compatto dei tranvieri in quattro importanti depositi, e la parziale riuscita del blocco in altri ha praticamente dimezzato la circolazione dei mezzi pubblici nella città. Cinquecento tra autobus e tram su un totale di 1.200 sono rimasti fermi nei depositi, protetti da robusti picchetti operai, determinando conseguenze ben visibili nel traffico cittadino. Certo, si sono verificati quei « disagi » per gli utenti, su cui tanto si commuovono i giornali borghesi ad ogni sciopero dei tranvieri: ci sono stati ritardi, code alle fermate, lunghe attese. Eppure i passeggeri « colpiti » dalla lotta hanno potuto immediatamente constatare un fatto nuovo: sui manifesti, gli eliofratelli e gli autoadesivi che nei giorni precedenti erano affissi a migliaia in tutti i punti della città e particolarmente alle fermate dei tram, spiccava con chiarezza l'obiettivo centrale dello sciopero: « Contro il raddoppio del prezzo del biglietto », che lo stesso giorno la giunta comunale avrebbe dovuto decidere (di fronte alla mobilitazione, la delibera è stata rinviata a venerdì prossimo). Si trattava dunque di un obiettivo che riguardava tutti.

## SALARI E PREZZI

Naturalmente i tranvieri non sono scesi in sciopero solo per contrastare l'aumento delle tariffe, ma hanno legato questa questione ad una serie di richieste salariali che da tempo essi hanno avanzato. Si tratta

del rinnovo del contratto aziendale con la richiesta di aumenti uguali per tutti, della rivendicazione del pagamento del 7° giorno e del versamento dei contributi previdenziali e assicurativi. Ed accanto al problema delle tariffe tranviarie hanno posto il problema degli altri prezzi (del gas, dell'acqua e delle refezioni scolastiche) che nella stessa riunione la giunta avrebbe dovuto aumentare. Obiettivi salariali specifici più obiettivi generali contro il carovita: ecco la molla che ha determinato la lotta.

Il secondo aspetto di questa lotta sta nel modo con cui essa è stata preparata. Non è la prima volta che i tranvieri a Milano fanno parlare di sé. Poco meno di un anno fa, per due giorni consecutivi, il 20 e il 21 novembre, tutti i tram della città erano rimasti bloccati da uno sciopero improvvisato che aveva coinvolto tutti i 14.000 dipendenti dell'ATM, travolgendo il sindacato. Confrontando quell'episodio di lotta con lo sciopero di venerdì scorso si possono misurare tutti i passi avanti che nel frattempo sono stati compiuti.

Allora si era trattato di un'esplosione prevalentemente spontanea, generata dallo stato di tensione esistente tra i lavoratori; questa volta si è arrivati allo sciopero su una piattaforma precisa, dopo un lungo lavoro di discussione e di organizzazione, condotto dalle avanguardie autonome dei tranvieri che si raccolgono nel « coordinamento lavoratori ATM ». Questo organismo, che è formato dal Cub ATM, dai tranvieri di Lotta Continua e da altri lavoratori, è riuscito anche a curare la propaganda nella città in modo che i proletari che si servono dei mezzi pubblici non fossero colti di sorpresa dallo sciopero. L'esistenza di questo punto di riferimento è la garanzia che la mobilitazione di venerdì scorso non si disperda ma continui attorno ai medesimi obiettivi, in nuovi momenti di lotta.

## LA BUROCRAZIA ALL'ATM

Ma l'aspetto centrale dello sciopero dei tranvieri sta nel rapporto che si è determinato tra l'iniziativa autonoma e il sindacato. E' già noto il comportamento increscioso tenuto dal sindacato ATM, che non solo si è schierato frontalmente contro i lavoratori opponendosi allo sciopero, ma ha anche cercato di mendicare dichiarazioni di condanna da parte di numerosi consigli di fabbrica, alcuni dei quali (più per disinformazione che per convinzione politica) le hanno sottoscritte, e non ha esitato a chiedere l'intervento di un gruppo di sindacalisti della Pirelli per rompere il picchetto nel deposito di viale Sarca.

Ma lo sciopero è riuscito lo stesso, le intimidazioni non sono passate, il sindacato dell'ATM si è trovato, ancora una volta, sconfessato da un grande numero di lavoratori. Non si può sottovalutare la portata di questo avvenimento, in una situazione come questa:

Esso mostra infatti il valore della iniziativa diretta, degli operai contro le barriere poste dal sindacato.

Di fronte all'attismo che contraddistingue i vertici sindacali in questo momento, di fronte all'accumularsi delle risposte mancate, la risposta dei tranvieri milanesi assume un significato di portata generale.

## LA PAROLA AI CONSIGLI

Ma c'è un'altra conseguenza da trarre, questa volta nei riguardi del movimento sindacale. E' ora infatti che i consigli, i delegati e i sindacati delle categorie industriali cominciano ad affrontare seriamente la questione posta dall'esistenza di una burocrazia sindacale come quella dell'ATM, che gode posizioni di congestione all'interno dell'amministrazione « socialista » dell'azienda; che a distanza di cinque anni dall'autunno caldo non ha ancora consentito all'istituzione del consiglio, che si oppone frontalmente alla giusta lotta dei lavoratori, senza peraltro contestarne gli obiettivi. E' evidente che con questo comportamento tende a creare una spaccatura profonda tra autonomia operaia e movimento sindacale. Noi crediamo che le strutture sindacali di base debbano cominciare a farsi carico di questi problemi, vincendo le tradizionali barriere che esistono tra le diverse categorie. Per questo segnaliamo una presa di posizione che è giunta in questi giorni da un sindacato di zona, la FLM di Lambrate, a proposito dello sciopero di venerdì. Dopo aver espresso il proprio dissenso per il metodo adottato dagli scioperanti perché « le divergenze devono essere affrontate unitariamente » la segreteria dell'ATM di Lambrate afferma, però, che « i problemi assunti a motivo di questa azione sono problemi reali che riguardano in prima persona tutti i lavoratori » e che « la lotta dei lavoratori dell'ATM per il contratto di categoria, per la riforma dei trasporti e in particolare per non far passare l'aumento del biglietto deve trovare un fronte di lotta il più vasto possibile ».

Il comunicato, che termina con la proposta di convocare assemblee aperte con la partecipazione dei consigli nei depositi dell'ATM, indica una strada importante. Quella cioè di raccogliere l'indicazione data autonomamente dai tranvieri per l'avvio di uno più ampio fronte di lotta sui temi generali che riguardano la classe operaia nel suo complesso. Non c'è bisogno di aspettare le confederazioni. Si può partire subito. Questo è quello che esce dalla giornata di venerdì e che può costituire un buon terreno di discussione nelle assemblee di fabbrica, nei consigli e, tanto per cominciare, nel consiglio generale della FLM provinciale che si riunisce oggi per la prima volta dopo le ferie e il decretone.



ROMA, 7 settembre 1974 - Il governo difende il diritto alla casa.

# Torino - OGGI SI RIUNISCE IL COORDINAMENTO FIAT

Oggi si riunisce a Torino il coordinamento nazionale FIAT in previsione dell'incontro fra direzione e sindacati dell'11 settembre. Pesa su queste due scadenze il durissimo attacco che Agnelli sta scatenando nei suoi stabilimenti: un attacco in piena regola al salario, ai livelli di occupazione, e di sfruttamento, alle conquiste politiche e contrattuali degli ultimi anni. Solo qualche maldestro editorialista de « l'Unità » può definire confusi gli obiettivi che la FIAT, forse meglio e più chiaramente di tutti i padroni italiani, si propone in questa fase; solo chi, come i dirigenti del PCI e in primo luogo Adalberto Minucci, ha tentato di accreditare una versione aperta e democratica della politica FIAT, può ancora oggi, dopo la vera e propria dichiarazione di guerra del presidente della Confindustria Giovanni Agnelli, far finta di non vedere il nesso inscindibile che lega i processi di ristrutturazione in atto con la politica di recensione ormai assunta irreversibilmente dal governo e dai centri dirigenti del capitalismo italiano come lo strumento più efficace per puntare alla sconfitta del proletariato italiano.

Non c'è contraddizione alcuna fra il progetto complessivo di ridurre drasticamente la base produttiva del nostro paese attraverso una stretta deflattiva a dir poco selvaggia — con buona pace di chi sdrammatizza pur di giustificare la propria vocazione alla latitanza — e la politica FIAT di riduzione dell'occupazione nei propri stabilimenti — 9000 operai in meno negli ultimi nove mesi —, di ridimensionamento drastico del peso specifico del ciclo dell'auto in Italia, gabbellato come se si trattasse di una grave crisi del settore, di attacco massiccio alle proprie forniture: è di pochi giorni fa la cassa integrazione per centinaia di operai dell'Altissimo e della Carello. Non c'è contraddizione alcuna neppure fra la consistente riduzione di occupazione programmata dalla direzione di corso Marconi e l'aumento massiccio dello sfruttamento tentato, con il ricatto del salario e della cassa integrazione, nei confronti degli operai che restano. Gli straordinari sono diventati ormai una realtà costante in quasi tutti gli stabilimenti; in certe situazioni i capi tentano addirittura di far passare il lavoro alla domenica. La FIAT calpesta impunemente gli accordi come ad esempio a Termoli dove ha già anticipato a quest'anno la quarta settimana di ferie del '75, non certo per far riposare di più gli operai, o a

Cameri, dove il montaggio di autobus sta diventando ormai la produzione principale, in barba ai risultati dell'ultima vertenza aziendale in tema di investimenti al sud.

Normalmente, quando fra due contraenti uno non rispetta i patti, l'altro può considerarsi sciolto da ogni obbligo; quando poi chi viola il contratto pratica quotidianamente l'intimidazione e la rappresaglia — sembra che alla SPA-Stura negli ultimi tempi i licenziamenti per i più vari motivi abbiano raggiunto il centinaio! — non dovrebbe esserci più alcuna esitazione ad accettare lo scontro.

La logica dei vertici sindacali sembra essere del tutto opposta. In vista dell'incontro dell'11 con la Fiat, un incontro al quale, come tutti sanno, Umberto Agnelli arriverà con la cassa integrazione nella mano destra e con i trasferimenti, la mobilità, l'anticipo della quarta settimana di ferie e delle festività infrasettimanali nella sinistra, i vari segretari provinciali e nazionali della FLM si sono affrettati a dichiarare la loro disponibilità alla trattativa: una trattativa capestro, che nei fatti segna l'apertura con la FIAT di una vertenza senza lotta e senza obiettivi. In pratica i dirigenti FLM si trovano, per precisa determinazione loro, a dover avallare la rappresaglia e la repressione più pesante in cambio della rinuncia da parte di Agnelli ad un'altra forma di rappresaglia e di intimidazione! Evviva la coerenza!

Era a questo tipo di vertenza che si erano riferiti i delegati dei vari stabilimenti negli ultimi coordinamenti Fiat prima delle ferie? No di certo. Soltanto la degenerazione del dibattito interno ai vertici sindacali, che di chiaro presenta soltanto una versione duramente antioperaia dell'unità sindacale, un pauroso cedimento sugli obiettivi e sui temi della lotta generale, può permettersi di stravolgere il senso di una proposta come quella di una vertenza di gruppo contro la ristrutturazione, che ha la sua giustificazione materiale nella condizione attuale di migliaia e migliaia di operai Fiat e il suo supporto politico nella consapevolezza crescente delle avanguardie in tutti gli stabilimenti.

I fischi di luglio in piazza San Carlo non sono stati cancellati né da una vacanza che peraltro pochi operai hanno fatto, né tanto meno dalle autocritiche che i vari sindacalisti hanno improvvisato un po' dovunque nelle varie sezioni. Diversi delegati

hanno salutato con favore gli atti di contrizione dei vari Carniti, Franco, Aloia, ecc.; ma questo favore non deve suscitare in nessuno false illusioni.

Ben pochi compagni se ne sono dichiarati del tutto soddisfatti, alcuni ne hanno ricavato più che altro motivo di disorientamento — e fra questi anche diversi operatori —, gli altri hanno capito che quelle autocritiche dovevano servire a una cosa sola, e cioè a prevenire le critiche dei consigli e soprattutto degli operai. Tanto più che la ricchezza del dibattito politico in fabbrica sui temi della condizione di lavoro, del salario, dei prezzi, della lotta generale, degli equilibri politici, della situazione internazionale costringe ormai le avanguardie a prendere posizione su tutto, i militanti del PCI a interpretare la linea del partito, i delegati a giudicare quella del sindacato.

Negli ultimi giorni si sono riuniti diversi consigli: le critiche alla politica dei vertici non sono mancate, a volte sono state anche messe per iscritto in documenti da presentare in sede di coordinamento Fiat, sulla necessità di aprire al più presto la lotta generale con il governo e la Confindustria, e di non rinunciare anzitempo agli obiettivi del programma operaio, sull'urgenza di una risposta specifica a livello di gruppo. I consigli, laddove si sono riuniti, hanno anche espresso, almeno parzialmente, il crescente disagio dei delegati di fronte all'incalzare degli operai, laddove non si sono riuniti.

E' così che i compagni presenti al coordinamento Fiat di Lotta Continua domenica scorsa hanno sottolineato l'urgenza di un'iniziativa comune in tutti gli stabilimenti per riversare nei C.d.F., in tutte le strutture di base del sindacato, organizzando anche la presenza fisica degli operai, la forza e la chiarezza della autonomia di massa. Deve essere spezzata la logica da parlamentino che si sta instaurando qua e là in certi consigli. La ripresa della lotta, senza stabilire fallimentari priorità fra salario e ristrutturazione, fra vertenza di gruppo e vertenza nazionale, va tradotta dalle parole ai fatti. E così, in previsione e per affrettare l'assemblea nazionale dei delegati, va senz'altro assunta come indispensabile la sostanza di una riunione dei delegati del gruppo Fiat e tutte quelle iniziative tese a stabilire l'unità d'azione fra gli operai Fiat e gli operai delle forniture.

## BAGNOLI (Napoli)

# Si è aperta all'Italsider la lotta contro la ristrutturazione

Tutta l'area ghisa all'Italsider è in lotta contro la ristrutturazione, che è più violenta, sia perché più che ai laminatoi la direzione ha bisogno in questa area di un operaio polivalente, sia perché in una ipotesi di ristrutturazione, in cui la prima fase di lavorazione si sgancia dalla seconda, la prima area da attaccare deve essere l'area ghisa.

I reparti fondamentali dell'area ghisa sono la cokeria, gli AFO e la APR. Gli operai della APR, che chiedono un livello in più per gli addetti macchine e carro ponte e rifiutano il carico delle mansioni, sono passati a una drastica riduzione della produzione, sfornando il 70 per cento in meno di produzione ogni ora. Il « centrone » ha scioperato contro il cumulo delle mansioni. In questo momento il centro dell'attacco aziendale è la cokeria ed è lì che c'è la risposta più dura da parte operaia. L'attacco è a vari livelli: il primo è la richiesta che se manca un operaio su tre turni gli altri due siano obbligati a restare a straordinario e che poi ruotino in maniera completa.

Inoltre la produzione della cokeria è programmata ed ha tempi precisi, con la scusa che se si ferma questo reparto si ferma tutta la fabbrica. Ci sono 188 forni che dovrebbero sfornare nelle 24 ore su tutti e tre i turni, ma 188 forni non si fanno mai. Infatti tra le varie fermate si perdono sempre 10 o 15 minuti non calcolati che fanno scattare un'altra tabella di marcia e quindi ridurre il numero a 150-160 forni. La direzione invece pretende che tutti i 188 forni funzionino, quindi che si ridu-

cano le pause agli operai. In più vuole far fare ai 300 dell'organico quello che prima facevano le ditte. Oltretutto la direzione non applica il contratto che prevede che dopo 4 anni gli operai della cokeria si debbano spostare. Gli operai rifiutano questo piano e chiedono una squadra di disponibili, cioè un aumento dell'organico.

L'esecutivo da parte sua cerca di spostare la rabbia operaia verso i capi del reparto, mentre, rispetto agli obiettivi operai, dice che gli operai devono fare ciò che la direzione ha richiesto. Tra l'altro l'esecutivo, che potrebbe bloccare le lettere di ammonizione (in media 60 al giorno), le fa invece passare. In questa situazione gli operai si sono organizzati con un comitato per turno, e fanno un'ora di sciopero a turno in modo autonomo.

All'AFO tutti sono contro la ristrutturazione: chiedono meno lavoro, più soldi e un ambiente migliore. I delegati del reparto stanno preparando una assemblea per l'inizio della prossima settimana, alla quale parteciperanno altri operai dei reparti dell'area ghisa: infatti il punto centrale è quello di unificare le lotte di tutti i reparti dell'area proprio perché l'esecutivo non le fa conoscere, e tende anzi a chiuderle una per volta con incontri isolati. E' chiaro che salvando la lotta all'area ghisa essa passa all'area dei laminatoi dove gli operai hanno preparato una piattaforma di reparto contro la ristrutturazione: aumento delle pause, un salto di livello per tutti gli operai.





## L'OLP DICHIARA:

## "Il boeing 707 è precipitato per un incidente tecnico"

I sionisti sfruttano l'accaduto per fare fallire l'offensiva diplomatica della Resistenza

Non è stato un attentato, ma un incidente tecnico quello che ieri ha fatto precipitare nel mar Jonio il Boeing 707 Tel Aviv-Roma, provocando la morte di ottantotto persone. Nel corso di un colloquio telefonico con l'agenzia France Presse, un responsabile dell'OLP ha smentito categoricamente qualsiasi responsabilità della Resistenza nel presunto attentato, dichiarando che «la distruzione dell'aereo è stata determinata da un incidente tecnico e non da un'esplosione, come pretende il menzogniero comunicato dell'organizzazione della gioventù nazionalista araba per la liberazione della Palestina». Infatti, ha dichiarato il compagno, «l'ultimo collegamento effettuato dall'aereoporto di Brindisi con l'aereo della TWA ha dimostrato che il comandante di bordo tentò di spegnere il fuoco che era divampato in uno dei motori dell'apparecchio».

Quanto al gruppo che ha rivendicato a posteriori l'attentato, il responsabile palestinese ha ricordato che la «gioventù nazionalista araba per la liberazione della Palestina» è un'organizzazione «mistica» che non ha nulla a che vedere con l'OLP. Il misterioso comunicato emesso ieri subito dopo l'incidente, ha concluso il compagno, costituisce «un tentativo delle forze sioniste di gettare discredito sulla lotta del popolo palestinese nel momento in cui la questione palestinese è situata in una posizione eccellente sul piano internazionale».

In questi giorni, è infatti da ricordare, l'OLP sta compiendo i passi necessari per giungere alla convocazione dell'assemblea delle Nazioni Unite sul problema del suo riconoscimento come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

## CILE

## A PAGARE PER IL GOLPE È STATO KISSINGER IN PERSONA

Le rivelazioni della CIA - Kissinger in difficoltà

Ora, ufficialmente, è William Colby, capo della CIA, ad ammettere di fronte ad una commissione del Congresso che fu il governo americano a finanziare il sabotaggio prima, ed infine il golpe, contro Allende ed il governo di Unidad Popular.

La cosa interessante è che la notizia sia arrivata sulle pagine del New York Times con grande clamore, su un giornale cioè che non aveva sprecato molte parole per condannare Pinochet. L'evidente utilizzazione strumentale nei difficili equilibri che il neopresidente Ford sta cercando di costruire in politica estera per coprire le falle aperte dalle ultime disastrose iniziative kissingeriane non toglie nulla al valore e al peso di questa che non è una «rivelazione», bensì una chiara ed esplicita ammissione.

L'ITT aveva offerto un milione di dollari per organizzare il golpe. Kissinger, dal 1970 presidente della commissione segreta (organo politico di «controllo» della CIA), diede uno stanziamento straordinario di 8 milioni di dollari: quasi 5 miliardi.

E' dal periodo delle elezioni del '64 che la CIA comincia pesantemente il suo intervento, per divenire poi un vero e proprio partito ombra nella vita politica interna del Cile. Su quanto abbiano influito quegli stanziamenti nel coordinare le iniziative terroristiche dei fascisti, nel finanziare il boicottaggio dei trasporti e persino nell'indennizzare i costi che le multinazionali pagavano per strangolare l'economia cilena non vale la pena di insistere. C'è da sottolineare invece l'importanza che ha, che dovrà e che potrà sempre di più avere, il fatto che emerga con maggiore chiarezza e documentazione il rapporto, strettissimo, tra ingerenza militare, diplomatica e spionistica degli USA

e le iniziative reazionarie e fasciste nazionali.

Così come in Grecia a pieni titoli i giornali accusano la CIA delle responsabilità USA nel golpe del '67 e nelle convulse riunioni di palazzo tra Kissinger e Ford vengono scambiate violentissime accuse sulla preparazione e gestione del fallimentare tentativo del nazista Sampson a Cipro, ora, le rivelazioni sul Cile non fanno che indebolire il prestigio ed influenzare negativamente la dinamica della diplomazia statunitense.

Ed Henry Kissinger, che era riuscito a legare il suo nome all'ascesa della potenza USA in Europa e nel Medio Oriente, da quando la fragilità della sua politica e, ben più in là, le contraddizioni che derivano dalla crisi che a livello mondiale subisce l'imperialismo, rendono evidente la precarietà e l'instabilità delle sue soluzioni, appare indebolito nei suoi rapporti di forza personali al vertice della politica americana.

E' così che cominciano a circolare le voci su possibili dimissioni ed il giornale del Cairo «Rose al Youssef» rivela che già due volte Kissinger le avrebbe richieste. L'ultima volta, naturalmente, in occasione della discussione su Cipro, cioè sul più clamoroso errore compiuto da questo stra-

ordinario supergolpista internazionale, premio Nobel per la pace.

I problemi, comunque, per Ford sono lontani dall'essere risolti, ed il fatto che proprio oggi la commissione degli affari esteri del senato abbia deciso di ridurre l'aiuto all'amministrazione di Santiago è significativo.

Un'ultima cosa mentre le sorti di Kissinger restano incerte la CIA ha trasferito a Lisbona gli uomini che avevano portato a compimento il loro lavoro in Cile.

Non è la politica che cambia, è la capacità delle centrali imperialiste di portarla a termine con successo. Ed è esattamente per questo che all'interno degli USA le tensioni tra chi governa su come governare si accrescono con il segno dell'instabilità che va aumentando nel mondo.

Se sarà Kissinger ora a farne le spese non sarà certamente l'ultimo.

## CIVITAVECCHIA

Il Circolo Ottobre organizza un Festival Popolare per la libertà a fianco della resistenza cilena, contro la NATO nei giorni 10 e 11 settembre, alle ore 17, alla palestra del Pincio. Partecipano: Enzo del Re, un compagno cantautore cileno, Cantori Popolari della libertà, La Piccola Stanza, collettivo teatrale Civitavecchia, Piero Nissim e Amadeo.

PISA - Settimana di mobilitazione antifascista, antigolpista e di solidarietà con la resistenza cilena promossa dal Circo Ottobre «Franco Serantini». Tutti i giorni in Banchi dalle 7,30 alle 20,30.

Lunedì 9: spettacolo e dibattito sull'antifascismo.

Martedì 10: spettacolo e dibattito sulle forze armate e l'organizzazione democratica dei soldati.

Mercoledì 11: al termine della manifestazione spettacolo.

Giovedì 12: spettacolo sulle lotte operaie.

Venerdì 13: spettacolo antimperialista.

Sabato 14: il Circolo Ottobre aderisce alla manifestazione nazionale per il Cile a Roma.

Domenica 15: spettacolo con Pino Masi, Enzo Chiavistrelli, Enzo Del Re, Claudio Lolli e dibattito sulla NATO e sulle trame golpiste in Italia.

Hanno aderito Lotta Continua, PDUP, Lega dei comunisti, FGSI.

## MANIFESTAZIONI PER IL CILE

GENOVA - Lunedì 9 comizio di Lotta Continua in piazza Baracca alle ore 17,30.

VOLTRI - Martedì 10 ore 17,30 comizio di Lotta Continua nella piazza dell'ex-municipio.

GIUGLIANO (Napoli) - Martedì 10 in piazza Gramsci mostra. Alle 20,30 film.

GUARDIAGRELE - Martedì 10 mostra e comizio.

LA SPEZIA - Venerdì 13 manifestazione alle 17,30 con concentramento ai giardini pubblici. Comizio in piazza Brin. Parla Franco Bolis. Partecipano i compagni da Viareggio a La Spezia. Alle 21,30 spettacolo «Un anno dopo».

REGGIO EMILIA - Martedì alle 21 alla sala Verdi, assemblea-dibattito. Per Lotta Continua interverrà Michele Colafato.

LECCE - Martedì alle 18 all'Università (Palazzo Casto) proiezione dibattito con film.

## MANIFESTAZIONI PER IL CILE

FIDENZA (Parma) - Martedì ore 21 al teatro Magnani assemblea. Parleranno un compagno del MIR, uno del PS cileno e Paolo Hutter.

COTIGNOLA (RA) - Martedì alle 21 comizio. Parla una compagna del MAPU e Gualtiero Brighi. Seguirà uno spettacolo sul Cile. Promosso da Lotta Continua. Aderisce la FGSI.

CHIOGGIA (VE) - Martedì alle 21 spettacolo: «Cile 11 settembre. No al fascismo. No alla DC» a cura del Circolo Ottobre di Mestre in collaborazione con il Circolo Allende.

## Mercoledì 11

TORINO - Alle 16,30 assemblea nell'aula magna di Magistero su «l'esperienza cilena nella lotta antifascista oggi in Italia».

Introdurrà il compagno Marco Boato.

TORINO - Alle 21 in piazza C. Alberto serata di solidarietà militante con il Cile, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia.

MILANO - Manifestazioni e iniziative di zona a Sesto S. Giovanni, Romana-Ticinese, Bovis, Sempione promosse da tutta la sinistra rivoluzionaria.

GENOVA - Manifestazione promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, IV Internazionale alle 18 a piazza Caricamento. Comizio conclusivo in piazza Matteotti, a cui seguirà uno spettacolo popolare.

NAPOLI-Bagnoli - Alle 19 comizio di Lotta Continua Campi Flegrei.

Pomigliano - Alle 19 in piazza Primavera comizio e mostra sulle forze armate.

PESCARA - Mercoledì 11 settembre a piazza Salotto ore 19, comizio organizzato da Lotta Continua e dal PDUP.

COSENZA - Mercoledì 11 settembre ore 17, assemblea nella sala comunale.

TRIESTE - 11 settembre: manifestazione indetta unitariamente da tutta la sinistra (PCI, PSI, Sindacati, ANPI, organizzazioni partigiane, ACLI, Sinistra Rivoluzionaria, ecc.). Partenza alle ore 18 da campo San Giacomo.

BRINDISI - Mercoledì 11 ore 18 Lotta Continua e Fronte Unito organizza in piazza Vittoria una mostra con comizio sul Cile, la NATO e la lotta nell'esercito italiano.

MODENA - Giovedì 12 alle 21 alla sala di cultura assemblea sul Cile promossa da Lotta Continua e PDUP.

MANTOVA - Alle 17,30 manifestazione e comizio in piazza delle Erbe. Promossa da Lotta Continua, PDUP, FGSI.

FIRENZE - Alle 17 in piazza S. Croce manifestazione, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Comizio in piazza della Signoria. Parla un compagno del Mapu.

PIETRASANTA - Alle 17,30 in piazza Duomo manifestazione promossa da Lotta Continua. Parla Mario Grassi.

LANCIANO, GIULIANOVA, NERETO, LORETO, APRUTINO, URURI, VASTO, GUGLIONESI - Comizi.

CREMA - Alle 18 manifestazione in piazza Garibaldi. Promossa da Lotta Continua e PDUP.

S. AGATA MILITELLO (Messina) - Manifestazione zonale dei Nebrodi alle 18 in piazza Vittorio. Comizio indetto da Lotta Continua, PCI, PSI, PDUP.

PISA - Alle 18 in Banchi manifestazione e comizio promossa da Lotta Continua, PDUP, Lega dei comunisti.

LA SPEZIA - Mostra a Migliarina. Alle 21,30 spettacolo «Un anno dopo».

PALERMO - Manifestazione alle 17,30 in piazza Croci, promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, O.C.(m-l), Movimento Studentesco, Lega della gioventù comunista, Avanguardia comunista, FGSI.

CHIOGGIA (VE) - Alle 18 manifestazione con corteo e comizio promossa dal Circolo Allende. Aderiscono Lotta Continua, PSI, PDUP.

LECCE - Alle 19 comizio in piazza Santa Chiara del compagno Patricio Marquez del MAPU organizzato da Lotta Continua, O.C.(m-l) con l'adesione del PSI.

SANREMO - Comizio in piazza Colombo alle 18,30. Parleranno un compagno del MAPU e un comandante partigiano di Sanremo.

UDINE - Alle 20,30 in sala AJACE, serata di solidarietà con la resistenza cilena. Sarà proiettato l'audiovisivo «Anatomia di un colpo di Stato», organizzata dal Circolo Ottobre e La Comune.

TARANTO - Alle 18 corteo promosso dalla sinistra rivoluzionaria con comizio. Parleranno Aldo Pugliese, segretario della FLM di Taranto e un compagno cileno. Aderiscono i nuclei aziendali socialisti della zona industriale.

COSENZA - Alla sala del consiglio comunale alle 18 assemblea-dibattito con il compagno Enzo Piperno. Aderisce il PDUP.

LIVORNO - Canzoni popolari con Enzo Del Re e comizio a piazza Cavallotti.

CAGLIARI - Alle 18 in piazza Jenne manifestazione organizzata da Lotta Continua, Movimento Studentesco, PDUP. I compagni delle delegazioni provinciali devono essere presenti alle 17,30 in sede.

PESARO - Alle 18,30 nella sala della provincia e dibattito indetto da Lotta Continua.

BARI - Alle 18 corteo e comizio, a piazza Fiume promossa da Lotta Continua, O.C.(m-l), PDUP, CAA e P.C.(m-l). A fine manifestazione i promotori aderiscono allo spettacolo per il Cile indetto da Italia-Cile al teatro Piccinni.

MONTE S. ANGELO (Foggia) - Alle 18 in piazza Libertà, corteo e comizio promossi da Lotta Continua, FGCI e FGSI.

ALESSANDRIA - Alle 21 nel teatro di via Vescovado manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

NAPOLI - Piazza Pignasecca, ore 19,30 comizio di Lotta Continua, Mensa dei bambini proletari, proiezione del film «Cuan do se despierta el pueblo».

RIMINI - Alle 21 manifestazione indetta da «Cristiani per il Socialismo», aderiscono tutte le organizzazioni politiche della sinistra dal PCI a Lotta Continua.

LATINA - Alle 17 corteo e manifestazione. Concentramento a Villaggio Trieste. Aderiscono PSI, FGCI, PDUP.

CATANIA - Manifestazione della sinistra rivoluzionaria in piazza Università.

MACERATA - Alle 18 in piazza Cesare Battisti comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Renato Novelli.

S. BENEDETTO DEL TRONTO - Alle 18,30 in viale Moretti comizio di Lotta Continua.

TRENTO - Alle 17,30 manifestazione in piazza Duomo, organizzata da Lotta Continua, A.O., PDUP, PSI. Aderiscono FLM, CGIL-Scuola, C.d.F. Michelin, Lenzi, OMT, IRI, Ignis. Org. Soldati Comunisti caserme Trento.

SIRACUSA - Comizio alle 19 in piazza Archimede. Parla Igor Legati.

MESSINA - Alle 17 in piazza Cairoli manifestazione e comizio della sinistra rivoluzionaria.

POTENZA - Giornata di mobilitazione in piazza Pagano indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

CASTELLAMMARE (Napoli) - Ore 18,30 alla Sala Comunale di via Roma, film sul Cile e dibattito organizzato da Lotta Continua e PDUP.

OSTIA (Roma) - Alle 18 comizio unitario in piazza della Stazione Lido Centro. Seguirà la proiezione di un audiovisivo.

ROMA-Primavalle - Ore 18,30 proiezione e comizio, canterà una compagna cilena. Indetta dalla sinistra rivoluzionaria e Comitato Lotta per la Casa, PSI.

CIVITAVECCHIA - Ore 17 manifestazione.

GROSSETO - Alle 17,30 assemblea alla sala ARCI.

MILANO - Per la zona Bovis, Lambrate, Limpiate, Centro Direzionale corteo con partenza metro Gioia ore 18,30. Comizio conclusivo in piazza Bausan. Parlerà un compagno cileno.

Per la zona Romana: corteo partenza 17,30 da piazza Ferrara. Per la zona Sempione: manifestazione partenza ore 18.

Per la zona Sesto, Rho, Abbiategrasso: manifestazioni ore 18.

S. Giuliano Milanese: piazza Vittoria manifestazione ore 18.

Monza: manifestazione piazza Citerio ore 18.

BERGAMO - Alle 18 manifestazione, concentramento nel piazzale della Nazione e comizio in piazza V. Veneto. Promossa dalla sinistra rivoluzionaria con l'adesione dell'ANPI.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9 - 30/9

|                          | Lire    |                                                  | Lire      |
|--------------------------|---------|--------------------------------------------------|-----------|
| Sede di Novara           | 3.000   | 1 compagni di Piacenza                           | 20.000    |
| Compagno PCI             | 1.000   |                                                  |           |
| Enzo                     | 20.000  | Sede di Livorno:                                 |           |
| Mario                    | 20.000  | Roberta e Massimo                                | 5.000     |
| Marina                   | 1.000   | 1 compagni di Pozzallo, in                       |           |
| G. e B.                  | 6.000   | memoria del padre del                            |           |
| Sez. Arona               |         | compagno Nino                                    | 14.000    |
| Raccolti alla Casa del   |         | Sede di Mantova:                                 |           |
| Popolo                   | 5.000   | Sez. Quistello                                   | 10.000    |
| Nucleo giovani           | 5.000   | Sede di Civitavecchia                            | 3.500     |
| Sede di Bergamo          | 50.000  | Sede di Roma:                                    |           |
| Un operaio della Magrini | 1.000   | Dominichino                                      | 1.000     |
| Nucleo Isola             | 30.000  | Sez. Tufello                                     | 11.500    |
| Compagni di Grumello     | 5.000   | Insegnanti 1° versamento                         | 25.000    |
| Sez. Oslo                | 10.000  | Anna                                             | 7.000     |
| Sez. Treviglio           |         | Livio                                            | 2.000     |
| Cesare                   | 5.000   | Operaio SIP                                      | 3.000     |
| Pippo                    | 5.000   | Insegnanti 2° versamento                         | 23.000    |
| Gianni                   | 10.000  | Angelo, Lea, Gigi                                | 5.000     |
| Massimo                  | 5.000   | Mario e Elio                                     | 5.000     |
| Massimo S.               | 5.000   |                                                  |           |
| Compagni Upim            | 1.500   | Contributi individuali:                          |           |
| Domenico                 | 5.000   | Dal primo stipendio, A. e T. - Calderara di Reno | 10.000    |
| Sede di Pavia:           |         | Niko - Petilia Policastro                        | 2.000     |
| Nucleo S. Nazzaro        | 52.000  | Gianfranco D. - Firenze                          | 20.000    |
| Sede di Siena:           |         | Mario R. - Bologna                               | 5.000     |
| Luciano C.               | 5.000   | Un compagno di Gubbio                            | 10.000    |
| Luciano                  | 4.000   | La compagna Rosa - Ottaviano                     | 5.000     |
| Un compagno professore   | 20.000  |                                                  |           |
| Fabio e Patrizia         | 20.000  | Totale                                           | 684.500   |
| Attilio e Isabella       | 20.000  | Totale precedente                                | 2.501.220 |
| Laura                    | 5.000   |                                                  |           |
| Mauro dell'Ires          | 5.000   | Totale complessivo                               | 3.185.720 |
| Roberto e Daniela        | 4.000   |                                                  |           |
| Giorgione                | 3.000   |                                                  |           |
| In memoria di Mario Lu-  |         |                                                  |           |
| po                       | 14.000  |                                                  |           |
| Sede di Firenze:         |         |                                                  |           |
| Raccolte in sede         | 105.000 |                                                  |           |
| Raccolte a Seccheto      | 15.000  |                                                  |           |
| Sede di Arezzo:          |         |                                                  |           |
| Sergio                   | 7.000   |                                                  |           |
| Irma e Paolo             | 3.000   |                                                  |           |
| Sede di Agrigento        | 22.000  |                                                  |           |

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE





## MONZAMBICO

# FRELIMO E MFA DI FRONTE ALL'INSURREZIONE FASCISTA

**Nel rispetto degli accordi di Lusaka si cerca di evitare un « bagno di sangue » - Due ex dirigenti del FRELIMO appoggiano i fascisti bianchi - Mentre sono in arrivo truppe portoghesi sempre occupata la radio di Lorenzo Marques**

La grande vittoria del FRELIMO sul colonialismo portoghese sancita dagli accordi di Lusaka, che garantiscono l'indipendenza entro l'anno prossimo, ha spinto i fascisti bianchi e neri residenti in Mozambico a tentare di ostacolare il cammino del popolo mozambicano verso l'indipendenza. Sabato gli « ultras » hanno occupato a Lorenzo Marques la emittente « Radio Clube » e dopo averla ribattezzata « Radio Libertà » (!) hanno invitato la popolazione a disobbedire agli ordini di Lisbona mentre bande armate percorrevano la città cercando di intimidire la popolazione. Da Lisbona il premier Gonçalves, dopo aver ordinato l'invio di truppe portoghesi per domare la rivolta, ha definito l'azione dei fascisti « disperata » ed opera « di una minoranza che non comprende quella che è l'evoluzione storica e quelle che sono le vie del futuro ».

Il generale Orlando Barbosa, comandante in capo delle FF.AA. in Mozambico, subito giunto a Lorenzo Marques si è incontrato con i caporioni fascisti ed assieme agli inviati personali di Spinola ha loro sottoli-

neato che gli accordi di Lusaka sono già stati ratificati dal presidente Spínola e che il processo di decolonizzazione ha « carattere irreversibile ». I fascisti, rende noto un comunicato portoghese emesso dopo l'incontro, « si mantengono nella loro posizione criminosa contraria agli interessi del popolo del Mozambico e del Portogallo ».

Ai fascisti bianchi si sono aggiunti due noti « traditori », ex dirigenti del FRELIMO: Urias Simango e Lazaro Kawandame. Il FRELIMO, in un comunicato, rammenta che Lisbona ha condannato « l'azione reazionaria » ed ha garantito l'attuazione degli accordi di Lusaka. Quindi il FRELIMO in « cooperazione con le FF.AA. portoghesi, nello spirito di questo accordo storico, infrangerà questa ribellione di un pugno di pericolosi e irresponsabili criminali ».

Le radio portoghesi hanno inoltre diffuso un discorso del presidente del FRELIMO, Samora Machel, nel quale si accusa « una banda di assassini composta da criminali di guerra, agenti della PIDE, e da rap-

presentanti conosciuti delle forze dello sfruttamento » di essere responsabili della situazione. Rivolgendosi poi ai fascisti del Sud Africa e della Rhodesia, Machel ha detto: « non abbiamo intenzione di iniziare una nuova guerra proprio adesso che ne abbiamo terminata una durata dieci anni. Ma non esiteremo a farlo per difendere l'indipendenza e la integrità del Mozambico ». Il discorso di Samora Machel è stato molto apprezzato da Lisbona che in un comunicato scrive: « Cosciente del fatto che i nostri comuni nemici sono gli estremisti reazionari, Samora Machel, si è sforzato di evitare l'intervento delle sue forze armate nella speranza di evitare un inutile bagno di sangue ».

Sempre da Lisbona il Comitato di Coordinamento del MFA in un comunicato ha definito atti di « alto tradimento » le azioni dei fascisti a Lorenzo Marques e conclude manifestando la sua totale solidarietà con i « commilitoni della FF.AA. che, in Mozambico, si oppongono con fermezza a questi atti criminali ».

# ARRESTATO RENATO CURCIO, INDICATO COME IL CAPO DELLE "BRIGATE ROSSE"

**Renato Curcio, considerato come il « numero uno » delle Brigate Rosse, è stato tratto in arresto ieri mattina mentre transitava a bordo di una 128 con Alberto Franceschini — presunto membro della stessa organizzazione — alla periferia di Pinerolo.**

Curcio era colpito da 3 ordini di cattura emessi dalla procura milanese (maggio del '72) e da quelle di Reggio Emilia e di Torino per vari reati inerenti alle azioni delle B.R.

Il nome di Renato Curcio ha rappresentato, in tutti questi anni, il punto-forza di tutte le ricostruzioni giornalistiche e poliziesche della storia e delle iniziative delle « Brigate Rosse », o ad esse attribuite. Non solo non vi è stata occasione in cui l'etichetta Brigate Rosse sia comparsa nella cronaca politica-giudiziaria, senza che le veline dei carabinieri, della polizia e del SID non abbiano subito fatto rimbalzare sulle pagine di tutti i giornali il nome di Renato Curcio, trasformata in una sorta di fantasma terrorista onnipotente e addirittura

tura onnisciente (chi non ricorda la mitologia di cui è stato avvolto il « caso Sossi » riguardo alle « informazioni » in possesso delle Brigate Rosse su tutti i più oscuri « misteri di stato? »), in una specie di Robin Hood dell'avventurismo di sinistra degli anni 70.

Non è mancato, più di recente, neppure chi non ha saputo resistere alla tentazione di andare alla scoperta di una sua matrice « nera », ripescando fantasticamente una sua inesistente filiazione dal gruppo nazifascista di Ordine Nuovo, col che viene definitivamente a scomparire qualunque possibilità di analisi e di interpretazione critica, o anche di denuncia politica e non poliziesca, e si rimane sul terreno della pura e semplice mitologia cospirativa.

Rimanendo in attesa di quelli che saranno i risultati delle varie indagini giudiziarie e della loro verifica puntuale (fino ad ora l'unico strumento a disposizione della polizia giudiziaria e della magistratura sembra essere il famigerato « memoriale »

fatto scrivere al procuratore Marco Pisetta sotto dettatura dagli agenti del SID), si possono semplicemente ricordare le varie tappe della attività politica « pubblica » di Renato Curcio, negli anni precedenti al suo ingresso nella clandestinità.

Di formazione cristiana ma « laica », nel 1965 Curcio era entrato a far parte del direttivo del GDIUT, il gruppo trentino dell'Intesa universitaria, associazione studentesca di prevalente componente cattolica operante negli organismi rappresentativi precedenti alla nascita del Movimento Studentesco del 1968.

Abbandonata la iniziale ispirazione « cristiana », egli si era spostato su posizioni marxiste, continuando a svolgere la sua attività nell'ambito della Facoltà di Sociologia di Trento. Nel 1967, aveva formato un piccolo gruppo di studio, separato dalla attività generale del nuovo Movimento Studentesco, che a Trento si stava sviluppando in anticipo rispetto alle altre università italiane, denominato Università Negativa, in cui veniva svolto un lavoro di formazione teorica su testi che andavano da Panzieri a Marcuse, da Cabral a Guevara.

Entrato a far parte, verso la fine del 1967, della redazione della rivista « Lavoro politico », di ispirazione marxista-leninista, era entrato nel corso del 1969 — insieme a tutto il gruppo redazionale — all'interno del PCD'I (m-l). Ne era uscito dopo la scissione verificatasi alla fine dello stesso anno, dopo aver aderito brevemente alla fazione denominata « linea rossa » e avente come organo di stampa « Il Partito ».

In tutto questo periodo, la sua attività politica si era svolta ai margini del Movimento Studentesco di Trento, di cui il PCD'I (m-l) non condivideva la linea e l'impostazione politico-organizzativa. Soltanto all'inizio del 1969 Curcio si avvicinava al Movimento Studentesco, nella fase orientata verso l'Università Critica, cioè nel periodo di minore impegno sul piano della lotta di massa e di maggior rilievo dell'attività semplicemente teorica e « seminariale » all'interno delle mura delle università.

Nella primavera-estate del '69 — con l'autocritica del movimento trentino e con il suo rilancio nel lavoro di massa a livello operaio e studentesco, in coincidenza con i fatti di Battipaglia, la ripresa della lotta operaia alla FIAT e la prospettiva dello scontro contrattuale di autunno — si verifica il definitivo distacco di Curcio dal movimento di Trento e il suo trasferimento a Milano.

E proprio nella seconda metà del 1969 infatti, viene fondata a Milano il « Collettivo Politico Metropolitano », di cui egli fa parte e da cui — attraverso successivi travagli interni, scontri politici e scissioni — si sarebbero sviluppati, in una prima fase, i gruppi legati pubblicamente ai giornali « Sinistra Proletaria » prima e « Nuova Resistenza » poi, e quindi, in una seconda fase, la vera e propria formazione clandestina delle Brigate Rosse, le cui prime iniziative risalgono però alla fine del 1970.

## LE ADESIONI DEI SOLDATI:

## PER IL CILE, CONTRO LA NATO

Anche noi militari di leva di tutte le caserme di Messina portiamo la nostra adesione politica alle manifestazioni che cadono a un anno di distanza dal golpe cileno.

Abbiamo già dimostrato l'anno scorso con le collette che abbiamo fatto in tutte le caserme d'Italia rispondendo all'appello « Armi al MIR », come noi proletari sotto le armi sia sentita in particolare modo la parola d'ordine dell'antifascismo militante e anche su questa parola di ordine ci muoviamo ogni giorno nelle caserme denunciando i nostri « superiori » fascisti e che si comportano come tali, lottando per l'organizzazione democratica dei soldati, lottando insomma per il nostro programma.

Alla luce dei recenti fatti (Rosa dei Venti, inchiesta sul MAB, SID, strage di Brescia e di Bologna) in cui sono emerse chiare le responsabilità di parte dei nostri superiori, ci impegniamo ad intensificare la vigilanza nelle caserme. Non dimentichiamo che è stato grazie alla denuncia di Proletari in Divisa di Pleremo che si sono potuti fare dei passi in avanti sull'inchiesta contro Italo Bono. Traendo profitto dall'esperienza cilena, ci impegniamo ad organizzarci per prevenire e rendere pubblica ogni manovra golpista.

Fuori i detenuti politici dalle carceri cilene. Fuori l'Italia dalla NATO. Per l'organizzazione democratica dei soldati.

Proletari in Divisa delle caserme Crisafulli, Ainis, Zuccorello, R.R.R., C.C.R., Ospedale militare.

I nuclei PID delle caserme di Messina

I compagni del nucleo PID del II/48 Rgt. « Ferrara » CAR di Campobasso, dopo avere espresso la loro adesione alle iniziative in appoggio alla lotta del popolo cileno scrivono: « da una decina di giorni si vive nella nostra caserma un clima di caccia alle streghe. Perquisizioni al rientro della libera uscita, guardia rinforzata al massimo, caricatori innestati, piantoni armati ecc. Voci di fantomatici attentati fanno vivere momenti preoccupanti. Il ricordo dello scorso gennaio ci preoccupa. Inoltre qui in città in questi giorni si svolge il festival dell'Unità e per noi la situazione la potete immaginare, per una stupidaggine non si esce e i controlli esterni sono forti. Forse lo sciopero della fame (riscuote per i due terzi) che abbiamo fatto, li fa impazzire in vista del giuramento. Comunque ben più grave sarebbe se questa situazione di "pre-allarme" si stesse verificando in altre caserme ».

## TRENI E PULLMAN PER LE MANIFESTAZIONI NAZIONALI

Per la manifestazione di Roma parte un treno da Genova che raccoglie i compagni di Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Piombino e Grosseto.

Per informazioni rivolgersi alle sedi di Lotta Continua:

GENOVA - piazza delle Vigne 6 - tel. provvisorio dalle 15 alle 20 207.237.

LA SPEZIA - via Cernaia 28 - tel. 34.087.

MASSA - via Cavour.

PISA - via Palestro - telefono 501.596.

RAVENNA - per Roma partirà un pullman alle 8 del giorno 14, davanti alla sede (via G. Rossi 54).

GIULIANOVA - da Giulianova, Teramo e provincia: i pullman partono alle 13 dal piazzale della stazione di Giulianova. Fermata a Teramo a Piazza Garibaldi alle 13.25. Per prenotazioni: 085-862.642.

BARI - i pullman partono alle 7.30 da piazza Roma.

RIMINI, CATTOLICA, RICCIONE, MORCIANO: i pullman partono alle 10 da borgo S. Giuliano.

ANCONA: partenza alle 11.30 da piazza Starnita. Prenotazioni al 84.397.

La sede di Siracusa organizza dei pullmans per la manifestazione di Roma del 14 settembre. I compagni delle sedi della Sicilia orientale: Catania, Messina, Gela, Comiso, Noto possono mettersi in contatto con i seguenti numeri telefonici per prendere accordi: 0931/94231 dalle 16 alle 18; 0931/22271 dalle 14 alle 16.

FIRENZE  
Rivolgersi in via Ghibellina 70r (tel. 283.402) per la manifestazione di Roma.

TORINO  
La sede organizza un treno per la partecipazione alla manifestazione di Milano. I biglietti sono in vendita nelle sezioni e nella sede di Corso San Maurizio 27 (tel. 835.605).

## DALLA PRIMA PAGINA

## ASSASSINI

dichiarava di non poter prendere la decisione prima di lunedì mattina perché doveva ricevere un rapporto della questura. « Cosa succederà sino a lunedì mattina? » chiedevano gli occupanti. « Cosa è successo stamattina? » replicava il pretore. « Eh, niente! », gli occupanti. « Allora così continuerà sino a lunedì », concludeva il pretore davanti ai giornalisti.

Domenica mattina invece, alle 7, senza alcun avviso, mille tra agenti e carabinieri invadono le case, iniziando le operazioni di sgombero, distruggendo e buttando dalle finestre mobili e suppellettili.

Alla violenza e all'arbitrio si è aggiunto il più spudorato tradimento e la misura proletaria è colma. Una donna assediata in una casa occupata spara con un fucile da caccia e colpisce un vice questore e due agenti. Inizia da questo atto di resistenza e di rabbia il più duro attacco contro l'occupazione poliziesca. La battaglia si fa poi più aspra dopo la feroce esecuzione del compagno Ceruso: poliziotti e carabinieri vengono assediati in una battaglia casa per casa; fino a tarda notte, numerose sparatorie coinvolgono tutto il quartiere, è diventato un vero campo di battaglia.

Il bilancio finale era lì a testimoniare della durezza dello scontro e del carattere della risposta proletaria. All'ospedale del Celio c'erano nove poliziotti colpiti da arma da fuoco, di cui tre gravi. Ma torniamo alla cronaca della giornata.

Nel pomeriggio sono state erette barricate con camion della N.U., pali della luce e del telegrafo; mezzi dei vigili del fuoco vengono utilizzati per sbarrare le strade. Centinaia di lacrimogeni, alternati a colpi di arma da fuoco, spingono i compagni fin sotto il commissariato, da dove partono colpi di pistola e sventagliate di mitra. Gli scontri durano ininterrottamente fino alle 14.

Tutto il quartiere è in piazza, si batte insieme agli occupanti nella loro estrema resistenza. Alla ora di pranzo i facchini si rifiutano di continuare gli sgomberi: solo 24 appartamenti sono stati svuotati. Alle 18 di sabato invece c'era in piazza una assemblea con gli occupanti. Mentre erano in corso trattative per permettere agli occupanti di passare la notte nelle case, un centinaio di lacrimogeni sparati senza tregua avvolgevano nel fumo San Basilio, dove si riaccendeva una violenta battaglia.

Quando gli agenti hanno terminato le scorte di lacrimogeni i due schieramenti si sono fronteggiati: all'improvviso un ufficiale ha estratto a freddo una pistola, puntando e sparando ha ucciso sul colpo il compagno Fabrizio Ceruso.

Inutili i soccorsi, il compagno è arrivato all'ospedale già morto.

La questura dirama immediatamente un infame comunicato stampa in cui afferma, ancora prima di compiere l'ispezione delle armi, che non un solo colpo era stato sparato dagli agenti e che, siccome alcuni agenti risultavano feriti da colpi di arma da fuoco, evidentemente « i dimostranti si erano sparati tra di loro ».

Sono stati invece trovati sul posto numerosi bossoli calibro nove in dotazione all'arma dei carabinieri. Appena si è sparsa la notizia della uccisione del compagno, la rabbia dei proletari di San Basilio si è espressa con la piena coscienza che nel quartiere la polizia, che mai vi aveva messo piede, se non a caro prezzo, aveva ucciso uno di loro. La decisione è stata unanime: la polizia deve andare via immediatamente da San Basilio a tutti i costi.

## PROVA GENERALE

sfomersi in scontro sociale generale, la risposta era stata ancora incerta e diversificata, tra la repressione dura in alcuni casi e la concessione di parziali vittorie in altri, la decisione di attaccare militarmente il quartiere di S. Basilio, che non era una situazione di lotta vistosa, rivela tutto il suo carattere inequivocabile di scelta politica generale e programmatica.

Di andare incontro a una strage, non poteva non essere previsto e preventivato. Quello che non è stato previsto è la possibilità che la violenza assassina delle truppe di polizia trovasse una capacità proletaria di rispondere sullo stesso terreno. Nella logica criminale che ha sempre guidato la scelta delle stragi decise e realizzate dai ministri di polizia democristiani, si credeva di poter impunemente colpire a San Basilio come ad Avola, un settore di proletariato debole e di usare il massacro in funzione di intimidazione e ricatto contro tutto il movimento di classe.

Si è trovato un proletariato compatto e pronto a respingere l'attacco, forte della stessa forza di tutto il movimento di classe, capace di

mettere il proprio avversario sulla difensiva, di costringerlo a scegliere tra rinunciare a raggiungere il proprio obiettivo, subire una sconfitta non nel quartiere di S. Basilio, non sulla questione delle case, ma sul piano generale; oppure portare a fondo l'attacco ma al prezzo di imporsi con la forza militare allo stesso modo con cui si occupa militarmente il terreno nemico.

Si è tentato di coprire politicamente l'operazione (come si faceva con il proletariato meridionale gridando alla strumentalizzazione fascista), mettendo all'opera i più stupidi espedienti della sociologia borghese, scoprendo il sottoproletariato e il « terzo mondo » nei quartieri di Roma.

Non potendo inventare l'infiltrazione fascista in un quartiere dove i fascisti non sono mai riusciti a mettere piede, cacciati quando ci hanno provato da un proletariato antifascista e da una forte presenza organizzata di militanti rivoluzionari, non ci si è fermati davanti all'invenzione laida di « infiltrazioni » di rapinatori, delinquenti, teppisti. Una copertura politica miserabile come chi l'ha tentata, che coincide puramente e semplicemente con la complicità verso gli assassini, e che è smentita dall'evidenza dei fatti. I fatti sono innanzitutto la presenza e la forza operaia nel quartiere e nell'occupazione stessa, dove su 150 capifamiglia il 43% sono operai edili e di piccole fabbriche, il 27% operai dei servizi, il 18% dipendenti del commercio e il 12% disoccupati, pensionati e vedove.

I fatti sono soprattutto la forza della risposta proletaria alla bestialità dell'attacco poliziesco.

Si è tentato infine di dare una parvenza di legalità all'uso della forza bruta, costruendo quell'altra invenzione degli assegnatari « legali », in nome dei quali il questore di Roma ha giustificato il suo diritto a uccidere. Ma questi assegnatari non ci sono mai stati (all'atto dell'occupazione su 26 assegnatari 21 avevano rifiutato gli appartamenti preferendo stabilirsi in un altro quartiere), e ogni tentativo successivo dello IACP di usare proletari contro proletari è stato respinto e sconfitto dagli occupanti e dagli assegnatari stessi. E chi dopo quanto è avvenuto a San Basilio si ostina ad accampare questa miserabile legittimazione, a cominciare dal PSI e dal PCI, si assume la tremenda responsabilità di contrapporre agli interessi del proletariato, alla sua unità, la mlope, settaria difesa dei propri interessi di cogestione corporativa nell'amministrazione del mercato edilizio (è necessario ricordare come ha agito e agisce un'organizzazione che si chiama SUNIA?). E di avallare su questa base, in un momento cruciale dello scontro di classe, un'operazione come quella condotta dal governo a San Basilio, che in una situazione di precarietà e instabilità degli equilibri politici e istituzionali, offre spazio e argomenti alle forze più reazionarie e pericolose.

Una responsabilità gravissima, a cui guarda non solo la classe operaia e il proletariato romano, ma l'intero movimento di classe, che nel feroce attacco dello stato alle 150 famiglie di S. Basilio e nel braccio di ferro che la risposta proletaria ha imposto al proprio nemico riconosce i termini più generali, il livello e la portata di uno scontro che si è ormai definito senza possibilità di equivoco, e da qui parte.

Il proletariato onora e accoglie tra i propri morti Fabrizio Ceruso, di 19 anni, caduto combattendo sotto il piombo della polizia come tanti e tanti che lo hanno preceduto. Ma un altro nome è destinato a restare nella memoria dei proletari: quello di Anna Maria Alfonsi la donna che a chi le veniva a strappare con la violenza cieca e brutale un diritto conquistato con la fatica e la lotta, ha risposto sparandogli addosso. Questa donna insegna che non si può più pretendere che chi è disposto a pagare qualsiasi prezzo per affermare i diritti che sono le condizioni vitali ed elementari di esistenza, il pane, la casa, il salario, nel momento in cui questi diritti vengono negati e strappati con la violenza assassina dalla volontà di rivincita e di vendetta dell'avversario di classe, sia disposto solo a morire.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
semestrale L. 12.000  
Diffusione - Tel. 5.800.528.  
annuale L. 24.000  
Passi europei:  
semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Basile ora urla quello che tutti sanno

« E' Almirante che mi ha detto quello che dovevo fare! »

Per la prima volta Almirante è colto con le mani nel sacco della trama nera. L'accusa è precisa, gravissima e diretta. Basile non ha retto e ha fatto l'ammissione che segna il clamoroso coinvolgimento del boia nell'istruttoria per la strage. « E' Almirante che mi ha detto quello che dovevo fare! ». L'ha urlato agli inquirenti dopo 7 ore di interrogatorio, lo hanno sentito distintamente tutti i giornalisti assiepati sotto la finestra dell'ufficio del carcere in cui Basile deponeva. L'avvocato nero è stato preso d'infilata dal fuoco delle contestazioni. Fino allora aveva dato una versione che cercava di salvare il salvabile sulle responsabilità dei vertici nazionali missini. Ma Sebastianelli aveva detto cose diverse, e cose ancora diverse avevano detto tanto i picchiatori di Almirante quanto Almirante stesso. Il peso delle contraddizioni ha portato Basile prima a una nuova crisi di nervi e poi alla pesante ammissione.

Il fucilatore aveva dovuto retrocedere fino ad attestarsi su una linea difensiva pericolosa: tutto fu stabilito fra Basile e Sgrò; da me Basile venne solo a comunicarmi ciò che aveva saputo e io lo riferii in buona fede a Santillo; di Sgrò non conoscevo nemmeno il nome fino a dopo la strage.

Una linea difensiva basata sull'unico caposaldo della « tenuta » di Basile, della sua accettazione di un ruolo — quello del capro espiatorio per la salvezza del capo — che l'avvocato alla fine non è stato disposto a sostenere. Ora c'è anche ufficial-

mente una nuova verità: Almirante sapeva della strage che si preparava, ordì la montatura della pista rossa e diede precise disposizioni a Basile per la sua attuazione; ancora lui, prima corrotto con i soldi del partito e poi minacciato di morte Sgrò e la sua famiglia mettendogli alle costole i delinquenti della propria scorta personale. L'emissione della comunicazione giudiziaria contro il boia e la richiesta in parlamento di procedere nei suoi confronti è indilazionabile. Almirante c'è dentro fino al collo e annaspa.

Nella conferenza-stampa convocata in fretta nella sua tana di palazzo del Drago, stamane ha rinnovato anatemi infuocati contro Taviani, accusato, né più né meno, di avere sospeso i servizi di vigilanza alla Tiburtina per dare via libera agli attentatori. Quanto ai miliziani che hanno preso in consegna Sgrò (un « calunniatore ») Almirante è arrivato a contraddire testimonianze e buon senso: « non ho mai avuto guardie del corpo ». Intanto il « calunniatore » ha lanciato un altro siluro alla barca missina con rivelazioni che possono aprire un nuovo capitolo clamoroso. Ha detto di essere stato tirato dentro la faccenda dalla banda di Almirante dal momento che vide una Mercedes nera carica di esplosivo di cui è proprietario « un noto fascista », la cui identità resta per il momento segreta.

Aspettiamo che Almirante, coinvolto personalmente nella strage di S. Benedetto, smentisca di essere stato mai iscritto al MSI.